

# La solitudine degli eroi di Murakami

PAOLO MAURI

**A**ncora una volta il protagonista del nuovo romanzo di Murakami Haruki *L'incolore Tazaki Tsukuru e i suoi anni di pellegrinaggio* (tradotto da Antonietta Pa-

store per Einaudi) è un uomo solitario, un perdente che fatica a darsi un ruolo e una immagine, al punto che per molto tempo pensa di morire e di cancellare ogni traccia di sé. Un non-eroe. Era in qualche modo simile il protagonista di *L'uccello che girava le Viti del Mondo*, solo, abbandonato dalla moglie, intento a guardare il cielo dal fondo di un pozzo. Anche Tengo, nella intricata vicenda di *1Q84*, è un solitario che cerca di rimediare al proprio vuoto inseguendo addirittura un affetto che risale all'infanzia.

Ma è con *Norwegian Wood* (1987), scritto in gran parte a Roma, che si può stabilire un parallelo più stretto: Toru, di cui il romanzo ricostruisce la storia, è stato uno studente solitario nella Tokyo degli anni Sessanta e Settanta e quando incomincia a narrare ha la stessa età di Tsukuru, dunque ben oltre la trentina.

Nel vasto affresco narrativo che lo scrittore giapponese va, di libro in libro, allestendo, il bene e il male sono in lotta perenne e spesso il mondo stesso si sdoppia dando luogo a realtà parallele lungo le quali l'avventura si distende nel modo spesso un po' naïf di tanta narrativa fantasy. Murakami opera seguendo un doppio registro che gli consente di essere il narratore popolare lussureggiante di trame, spesso a sfondo nero, e l'attento esploratore dell'uomo contemporaneo, dell'individuo perduto e insieme integrato nella società di massa. *L'incolore Tazaki Tsukuru* è orchestrato soprattutto in quest'ultima direzione.

Tsukuru è originario di Nagoya e lì ha vissuto fino all'epoca in cui si è iscritto all'università di Tokyo: ancora oggi, ormai trentaseienne, sta nell'appartamento, comperatogli dal padre, che aveva da studente. A Nagoya Tsukuru era molto legato a un gruppo di coetanei, due ragazze e due ragazzi, con cui aveva diviso l'adolescenza.

Qui si inserisce una notazione necessaria: sia i due ragazzi che le due ragazze avevano nomi che riconducevano a un colore, rosso e blu i due maschi, bianco e nero le due ragazze. Solo Tsukuru non aveva colore (da qui il titolo del romanzo) poiché il suo nome significa "colui che costruisce". Questa constatazione lo aveva sempre allarmato, quasi significasse un'esclusione dalla comunità, una diversità difficile da accettare. E proprio l'esclusione era arrivata, ormai all'epoca dell'università, con una intimazione perentoria: non dovevamo più metterci in contatto con gli ex amici che ufficialmente ora lo ripudiavano.

Tsukuru, che studiava ingegneria perché voleva coronare il suo sogno di costruire stazioni, si era ben guardato dal chiedere spiegazioni. Sotto sotto aveva preso la sentenza come un giudizio su di lui, col quale in parte concordava: era un essere vuoto, incolore e prossimo alla fine. Molto tempo dopo, una ragazza più grande di lui di un paio d'anni, Sara, con la quale sta stringendo finalmente un legame forte gli imporrà di tornare sui suoi passi, andando dai suoi ex amici a chiedere conto dell'ostracismo decretato con tanta secchezza.

Quel che succede e quel che Tsukuru viene a sapere costituiscono la spina dorsale del romanzo e come sempre nei romanzi di Murakami non mancano le sorprese. Ma chiedendogli di esplorare il proprio passato, che del resto gli pesa confusamente addosso, Sara gli chiede soprattutto di esplorare se stesso e in effetti Tsukuru verrà a sapere di sé molte cose, ma soprattutto qual era il giudizio degli altri su di lui. Gli

verrà persino rivelato un amore del quale non si era per niente accorto. Insomma Tsukuru sa guardare, ma non sa guardarsi. Uomo abituato a vivere da solo e a mangiare da solo, lo troviamo in certe sere alla stazione, una enorme stazione con una infinità di binari, intento a guardare treni e passeggeri che secondo un ritmo inarrestabile arrivano e partono. È la metafora del mondo che più gli si adatta, visto che le stazioni le costruisce e ne cura la complessa manutenzione: ma quale sarà il senso ultimo di tutto questo infinito movimento?

Giorgio Amitrano, introducendo *Norwegian Wood*, ricorda il percorso di Murakami, analogo a quello di altri scrittori giapponesi della sua generazione: sostanzialmente un vertiginoso salto che consiste nel creare una nuova letteratura giapponese non più innestata nella tradizione, ma nutrita di riferimenti occidentali o meglio ancora internazionali. È lo stesso Murakami a far riferimento a Dickens, anche con calchi espliciti, ma i punti di ap-

poggio sono moltissimi, da Nietzsche a Tennessee Williams, da Flaubert a Dostoevskij e poi, più di recente, a Orwell.

Ed è la musica a fare da filo conduttore, con una abbondanza di riferimenti e citazioni, ancora una volta internazionali o appartenenti alla grandestoria della musica classica. *Norwegian Wood* è un omaggio ai Beatles, *1Q84* ruota intorno alla Sinfonietta di Janáček, la storia di Tsukuru ha invece come insistito moti-

vo di fondo *Anni di pellegrinaggio* di Liszt e in particolare *Le mal du pays*. Avvicinando il

Giappone all'Occidente, anzi dando conto di esperienze e linguaggi comuni a tutte le nuove generazioni, Murakami ha raccontato l'uomo nuovo che una cultura diffusa, globale ma niente affatto banale, ha ormai staccato dalle vecchie radici. Un uomo nuovo che tuttavia, sul piano individuale, non ha affatto risolto i suoi problemi e anzi li vive spesso drammatica-

mente, perché alla fine l'esperienza del vivere si ripete ogni volta da capo e non è per nulla facile fare tesoro dell'esperienza altrui. «Non ho fiducia in me stesso», conclude Tsukuru dopo aver incontrato Eri, una delle

due ragazze del vecchio gruppo, che ora è sposata e vive in Finlandia. Per vederla Tsukuru ha fatto il suo primo viaggio fuori dal Giappone.

Murakami Haruki ha la freschezza di chi narra il mondo ricominciando da capo e per-

mettendosi infinite variazioni: non è uno scrittore, ma una serie di scrittori racchiusi in uno. Uno shock: che comunque dimostra che in letteratura non c'è mai la parola fine. Non gli mancano i detrattori, ma i lettori fedeli sono qualche milione di più e lo leggono con passione, spesso travolgente, come quando i fans di Dickens aspettavano sul molo la nave con i giornali che stampavano a puntate i suoi meravigliosi romanzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il protagonista fatica a trovare se stesso si sente vuoto e prossimo alla fine**

**La musica è un filo conduttore. In altri libri spiccavano i Beatles e Janáček, qui c'è Liszt**



Un perdente è al centro anche del nuovo romanzo dello scrittore, "L'incoloro Tazaki Tsukuru e i suoi anni di pellegrinaggio"

**IL LIBRO**  
 L'incoloro Tazaki Tsukuru e i suoi anni di pellegrinaggio di Murakami Haruki (Einaudi, pagg. 272, euro 20)

Lo scrittore Murakami Haruki in un disegno di Tullio Pericoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.